

**ASSOCIAZIONE**  
 Firenze. Per tre mesi, Lire Fioren-  
 tine 12, per sei mesi 21, per un  
 anno 40.  
 Postato franco al destino 13, 25, 48.  
 Resto d'Italia franco al confine 13,  
 25, 48.  
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue  
 Notre dame des Victoires place  
 de la Bourse.  
 A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners  
 Street Oxford Street.  
 un numero solo soldi 5.  
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
 NB. Per quegli associati degli stati  
 Pontifici che desiderassero il gior-  
 nale franco al destino il prezzo di as-  
 sociazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi « 33  
 per un anno « 64

# L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## SUPPLEMENTO al n° 145

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
 San Gnetano.  
 L'Ufficio della Redazione è in  
 Via S. Appollonia, presso il sig. G.  
 La Farina, Palazzo del Marchese F.  
 Niccolini, 1° piano; e rimane aperto  
 dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i  
 giorni festivi.  
 Le lettere e i manoscritti pre-  
 sentati alla Redazione non saranno  
 in nessun caso restituiti.  
 Le lettere riguardanti associa-  
 zioni ed altri affari amministrativi sa-  
 ranno inviate al Direttore Ammini-  
 strativo; le altre alla Redazione; tutte  
 debbono essere affiancate, come pure  
 i gruppi.  
 Gli avvisi ed annunci, che non  
 saranno presentati prima delle dieci  
 della mattina, rimarranno per un  
 numero seguente.  
 Il prezzo dell'associazione, da pre-  
 garli anticipatamente

**REGNO LOMBARDO-VENETO**

Padova, 14 Febbrajo. Da lettera:

Gli affari di Padova hanno presa una piega terribile: tuttora si battono fra militari e cittadini: i morti sono innumerevoli da una parte e dall'altra. L'officialità, per quanto si dice, è quasi tutta spenta dagli scolari che si sono battuti e si battono come leoni. I macellai pure sono accorsi colle coltella, che hanno intinto nel sangue degli scolari, trafiggiti, e sono andati a fare un giuramento in una Chiesa davanti ad una immagine della Madonna, di vendicare il sangue sparso dei loro fratelli. Quindi sono accorsi ad una porta della Città guardata dagli Ussari, i quali coi cannoni impedivano l'entrata a circa 600 contadini accorsi al suono delle campane, armati di zappe, vanghe ed altri arnesi. Questi macellai hanno trucidati e messi in fuga gli Ussari, e aperto il passo a' contadini, che guidati dai macellai stessi sono andati all'assalto del palazzo del Generale, che vogliono avere nelle mani.

Venona. 11. — Questa mattina vi sarà una messa nella Chiesa di S. Anastasio per l'anime dei trapassati di Padova.

Venezia 11. — Alla Fenice la Carrito ballò la Siciliana. Il teatro era affollatissimo e se ne voleva la replica, che non fu accordata. Il pubblico fece un fracasso tremendo, e dal Comando Militare fu ordinato nientemeno che di far fuoco in platea, dove la truppa si avviava; ma un Commissario si pose scudo alla porta della platea gridando: prima dovete uccider me, e così fu rimediato a tanto disordine.

A Treviso e a Udine continuano i rumori.

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

Napoli. Dall'Omnibus. Lettere, Ministeriali partite per le provincie la sera di lunedì (7) provvedono alla formazione di una Guardia Nazionale provvisoria, che sarà composta dalla presente guardia urbana, cui saranno aggregati tutti i proprietari, impiegati, capi d'arte e di bottega, di qualunque opinione politica.

— 8. Dal Contemporanea. Oggi non è stato pubblicato lo Statuto Costituzionale come molti si aspettavano; ma non sarà tardato che di poco. Si attendono ultime notizie di Sicilia che darebbero luogo ad un'aggiunta o modificazione importantissima. La protesta della Russia, Francia ed Austria non è vera: il solo Ministro d'Austria fece delle osservazioni verbali. Il re parlando allo stesso lord Minto su di alcune particolarità internazionali, rispose: « Io sono re costituzionale; voi sapete che per tali questioni è d'uopo rivolgersi al Ministero. » Si parla della prossima chiamata al Ministero del Marchese Dragonetti.

— 9. Non è possibile precisare il giorno della promulgazione della Costituzione, ma si desume generalmente che ciò sia per avvenire venerdì (11) o al più tardi sabato. Di Sicilia nulla di nuovo; ed in tutti gli animi evvi una sospensione fino a che sarà pubblicata questa Costituzione.

Messina, 8 Febbrajo. Lettera giunta ci dà ci annunzia, che fino a quel giorno dalla Cittadella continuava a quando a quando la truppa regia a gittare qualche bomba sulla Città.

— Il Comitato di Messina attendeva da Palermo, ove attualmente si trattano le sorti della Sicilia, gli ordini opportuni.

— 9. Dopo il bombardamento del 29, furono presentate molte doglianze dal comandante della fregata inglese, e da tutti questi consoli esteri, al generale Cardamona, accusandolo di perfidia e di aver tradita la parola data di non tirare contro la città. Egli fece nuove promesse, e scrisse di non fare nessuna ostilità se non provocato. Stavano così le cose quando la notte del 31 la truppa si permise di scassare i muri del monastero di S. Chiara; e dentro penetrata, cominciò a tirare contro le milizie civiche, stanzionate in quei contorni per impedire ai soldati di uscire da Terranuova, ed invadere la città: ma appena quelle si furono accorte della sorpresa, tanto fu la destrezza dei loro tiri che ne fecero moltissima strage, e gli obbligarono a salvarsi dentro le celle delle monache: qua le fosse lo spavento di quelle infelici religiose, potete immaginarlo. Senza andare alle lunghe vi dirò, che il coraggio, la fermezza e l'intrepidezza dei civici ha fatto ritirare nei forti le truppe.

Già il numero di questi civici è al di là di dodici mila e tutti di una destrezza nel tirare e di un coraggio sorprendente. Tutte le strade della città sono barricate con fascine e sacchi d'arena, e munite di grossi cannoni.

Il forte Gonzaga, la torre Guelfonia, l'Andria, i Cappuccini sono forniti di grossa artiglieria; la polvere e le munizioni da guerra non ci mancano e ne vengono tutto giorno. La truppa è rinchiusa nei forti Cittadella, Salvatore e Portareale.

— Il 5 andante, Palermo s'impadronì di Castellamare, e non gli rimane più nulla da contrastare, per ora almeno. Catania è nella stessa situazione.

Nel porto di Messina si trovano tuttora ancorate la fregata inglese e tre altre a vapore, una americana, una francese ed una austriaca arrivata qui ieri.

Da Palermo non si sa ancora nulla di preciso: si aspetta il ritorno di due messi che di qui là si portarono.

**STATI PONTIFICI**

Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 12 Febbrajo; Roma. — Ieri vi fu una grande dimostrazione al Papa per ringraziarlo del Proclama emanato. Fu un magnifico spettacolo, e siccome il Papa lo conosceva, invitò tutti i Colonnelli della Guardia Civica di andare da lui. In fatti tutti andarono in grande uniforme e quando il Papa uscì sulla loggia a benedire, in luogo di essere circondato come al solito di monsignori e cardinali, si fece circondare da codesti Colonnelli. Nel momento che intuonava le preci per la benedizione, e che tutto il popolo era silenzioso, una voce gridò: Vogliamo tutti Ministri secolari. Un'altra Vogliamo la Costituzione. Prima di benedire il Papapronunziò il discorso seguente, che fu molto applaudito. In seguito tutti si ritirarono.

PIUS PP. IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il Pontefice, che in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci ristiamo dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvi i nostri doveri verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiam poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla stima delle loro nobili qualità. Abbiamo volti altresì i Nostri pensieri al riordinamento della milizia, prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo cercato modo di avere di fuori Ufficiali che venissero in aiuto a quelli che onoratamente servono il Governo Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l'ingegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti, se le riposaste abitudini ed i tranquilli studj degli uomini di Chiesa non opportunamente si confanno all'urgenza del tempo presente, avevamo pur provveduto ad accrescere nel Nostro Consiglio dei Ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei Principi da cui l'Italia riconosce le nuove riforme è una sicurezza della conservazione di questi beni, con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo serbandolo e confermando con Essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai negletta, o Romani e sudditi Pontifici, dal vostro Padre e Sovrano; che della sua sollecitudine per voi vi ha date le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora, se sarà fatto degno di ottenere da DIO che infonda nei cuori vostri o degl'Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì a resistere con la virtù delle già date istituzioni agli impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri Suoi e alla felicità vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera, aiutata e preparata da interne congiure o da malevola invidia de' governanti. Questo sì è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine, confondere col tumulto i consigli di chi vi governa, e con la confusione apparecchiare pretesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei Principi, con la santità del diritto? Ma noi massimamente, Noi capo e Pontefice Supremo della santissima Cattolica Religione, forse che non avremmo Nostra a difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli Figliuoli che sosterebbero come la casa

del Padre il centro della Cattolica unità? Gran dono del cielo è questo, fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugente milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, finchè nel suo centro starà quest'Apostolica Sede. Oh, perciò benedite GRAN DIO l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede! Beneditela con la benedizione che umilmente vi domanda; posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umato, che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rappresentante sopra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die X Februarii Anni MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.  
 PIUS PP. IX

LA SANTITA' DI N. S. PAPA PIO IX.  
 Nel benedire la sera degli 11 Febbrajo 1848  
 dalla Loggia del Quirinale, al Popolo Romano dirigeva  
 a un di presso queste Parole.

Prima che la Benedizione di DIO discenda su di Voi, su tutto lo Stato, e, lo ripeterò pure, su tutta Italia, Io vi raccomando che i cuori sieno concordi, e le domande non sieno contrarie alla Santità di questo Stato e della Chiesa, e però certi gridi, che non sono del Popolo, ma di pochi, Io non posso, non debbo, non voglio ammettere. Prego DIO a conservarvi la fede e a benedirvi, colle condizioni espresse di essere fedeli al Pontefice ed alla Chiesa.

Con queste premesse, Io vi benedico, e vi benedico con tutta la forza dell'anima mia.

Ricordatevi delle promesse fatte, e siate fedeli al Pontefice, ed alla Chiesa.

**ARRIVO DI DEL CARRETTO A MARSIGLIA**

Noi eravamo bene informati, quando annunziammo il Del Carretto ritornato nel Regno di Napoli, e quindi ripartito per Marsilia. Il seguente articolo, estratto dal *Sémaphore* dell'11 corrente, comprova la nostra asserzione, e dà un argomento della simpatia che ha destata in tutta l'Europa la causa dei popoli delle Due Sicilie, e dell'Italia in generale. «La presenza dell'ex-ministro Del Carretto a Marsilia ha eccitato un vivissimo fermento tra gl'Italiani che si trovano in quella città. Numerosi gruppi di Siciliani e Napoletani hanno improvvisata una manifestazione al solo passeggero del Nettuno. Ma tuttoché gli spiriti fossero esasperati, perchè molti di quelli componenti quell'assembramento erano esigliati per ordine dell'inesorabile Del Carretto, non v'è stata cosa riprensibile in questa dimostrazione, e noi non abbiamo che lodare il degno contegno de' nostri amici liberali delle Due Sicilie e d'Italia tutta.

«L'arrivo pacifico di alcune persone ragguardevoli, ha bastato a calmare quella momentanea effervescenza, e sciogliere quei gruppi. Nonostante l'autorità ha creduto bene di prendere delle precauzioni, non fosse altro per rendere inutili i convegno attorno al Nettuno, all'Intendenza Sanitaria e sul terrapieno del forte San Giovanni.

«L'Intendenza Sanitaria ha fatto porre presso il vapore due battelli con bandiera gialla, occupati da guardie di sanità per allontanare i curiosi. La stessa bandiera della quarantina fu inalberata a bordo dal Nettuno. Due Commissari di polizia, colle loro sciarpe e accompagnati da molti Agenti, si sono avvicinati, entro due barchetti al vapore Napoletano; e dopo aver parlato a lungo, hanno deciso il Del-Carretto a scendere dal bastimento per portarsi al Lazzeretto, ove non aveva più alcun pericolo da temere. Del Carretto è sceso in un battello del Nettuno condotto da sei marinari, e protetto dagli agenti di polizia, che lo precedevano all'Intendenza di Sanità, ed ha messo piede nel Lazzeretto. Ora trovasi finalmente in riposo, di cui deve aver molto bisogno, dopo tutte le vicende che ha incontrato partendo da Napoli. Si assicura che dopo aver finita la quarantina, il Del Carretto lascerà immediatamente Marsilia.

# SUPPLEMENTO AL GIORNALE

L'



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-  
tine 11. Per sei mesi 21. per un  
anno 40.  
Posta franco al destino 13, 28, 48.  
Posta d'Italia franco al comune 13,  
23, 48.  
Ginevra (idem) Franco 14, 27, 52.  
A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue  
Noire dame des Victoires place  
de la Bourne.  
A Londra. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati  
Pontifici che desiderassero il giornale  
franco al destino il prezzo di asso-  
ciatione sarà:  
per tre mesi Lire toscane 17.  
per sei mesi 33  
per un anno 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione è in  
Via S. Apollonia, presso il Sig. G.  
La Farina, Palazzo del Marchese F.  
Niccolini, 1° piano; e rimane aperto  
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i  
giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti Associa-  
zioni ed altri affari amministrativi sa-  
ranno inviate al Direttore Ammini-  
strativo; le altre alla Redazione; tutte  
debbono essere affrancate, come pure  
i gruppi.  
Gli avvisi ed annunci che non  
saranno presentati prima delle dieci  
della mattina, rimarranno pel ri-  
mo seguente.  
Il prezzo dell'associazione, da pa-  
garsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## FIRENZE 14 FEBBRAJO

Mentre il Guizot si collega apertamente coll'Austria contro l'indipendenza italiana, mentre il Montalembert, pauroso che anche di qua dall'Alpi siano sconfitti i carissimi suoi Gesuiti, si scaglia contro la nostra libertà, un altro francese prende a fare eloquentemente le nostre difese, e proclama che se il governo delle barricate è nostro nemico, ci sono amici tutti gli uomini onesti di Francia. Questi è il signor Cormenin, uno degli scrittori politici più popolari dell'età nostra. Non ha guari che egli percorse l'Italia: si trovò tra noi nei nostri giorni più lieti: vide il nostro glorioso risorgimento, e fu colpito dal bello e singolare spettacolo di un popolo, che concordemente tornava all'antica sua dignità. E ora reduce in patria, per mostrare anche di là le sue simpatie alla nazione che era libera e grande quando erano barbarissimi schiavi tutti quelli che ora vorrebbero farci da padroni, ha composto un discorso sull'Indipendenza Italiana, il quale fu egregiamente tradotto da Giuseppe Massari.

Non poche idee del signor Cormenin non sono le nostre. Pure non possiamo parlare che con riconoscenza di questo discorso che è inteso a renderci piena giustizia, che proclama santissima la causa d'Italia, che ci dà molti e savi consigli per trionfare dei nemici di casa e di fuori. Riduce ai seguenti termini la questione italiana: disposizioni ostili delle grandi potenze per l'Italia novella e rigenerata: esistenza del principio della nazionalità in diritto e in fatto; determinazione e limitazione, se è necessaria, tanto federale che internazionale dei territorii: ordinamento di una linea difensiva tra i diversi stati della Penisola: dichiarazione all'Europa delle intenzioni pacifiche della lega: rifiuto di ogni intervento diretto o indiretto: ed in caso di assalto a mano armata, guerra a morte.

Niuno ha dato ai potenti stranieri il diritto di mescolarsi nelle cose d'Italia. Ma essi beffandosi del diritto e della giustizia, vogliono, ad onta delle loro dichiarazioni in contrario, intervenire negli affari Italiani. Egli dice ai popoli e ai principi: non credete a nessuno dei re e ministri stranieri, che vili coi forti e oltracotanti coi deboli, vi detestano cordialmente, vi minacciano coi gesti e cogli occhi, e agognano di divorarvi. Rammentatevi dell'assoma che dice: guai alle piccole nazioni che permettono di porre il piede fra loro a un ambasciatore o ad un soldato. Tutti vi guardano con sdegno e minaccia. Voi non potete oppor loro se non tre forze: alle cattive intenzioni, l'unione: agl'intrighi occulti, l'unione; alle aggressioni aperte, l'unione. Allora la gloriosa liberazione, d'Italia, l'immortale e pacifica rivoluzione sarà compiuta e vivrà ed onta di tutti i nemici. Debbono confederare principi e popoli e dichiarare solennemente fatte a tutti, le offese fatte ad uno: debbono dichiararsi tutti pronti a respingere gli invasori colla forza delle armi, chiunque essi siano, ed invocare a loro tutela il Dio degli eserciti che protegge i deboli, che aiuta il diritto, che vendica la giustizia, che punisce i tiranni.

Siffatta dichiarazione, dice l'autore, dev'essere affissa sulle porte delle città, dei palazzi, delle chiese e dei musei: il sacerdote la legge dal pulpito: i fanciulli si avvezino

a compilarla nelle scuole: la cantino gl'inni: la suonino le trombe: le guardie civiche la scrivano nei loro ordini del giorno: in ogni comunità ve ne sia una copia: sia firmata da ogni cittadino, patrizio, cherico, laico, soldato, magistrato, artista, scienziato, artiere, lavoratore, e fin dalle donne: sia notificata a tutti gli ambasciatori: sia ripetuta in Europa dalle cento voci della stampa.

« Quando poi quei barbari, come li chiamavano i nostri padri, e come potete benissimo chiamarli anche voi, avranno posto piede sul suolo dell'Italia, non solamente le vostre truppe di linea debbono tener le armi pronte, non solamente le vostre flottiglie debbono esser pronte a salpare dai vostri porti, non solamente deve tornare l'artiglieria dei vostri castelli, non solamente la vostra Guardia Civica deve ordinare i suoi battaglioni; ma tutta Italia deve sorgere come una sola nazione, come una sola città, come un solo villaggio, come una sola famiglia, come un sol uomo. — Eccoli: essi sono già al segno da ricevere i vostri colpi! Avanti, valorosi giovani! I vostri padri vi armano e vi esortano al combattimento, le vostre madri vi benedicono, Iddio vi assolve! Non muovete che un solo grido: Italia! Italia! E dalle Alpi agli Appennini questo grido di vita per voi, di morte per essi, rimbombi come il tuono! Ogni artiere ed ogni lavoratore sia una guardia nazionale, ed ogni guardia nazionale una guerriglia! Ogni cassa sia per voi un tamburo, ogni punta di ferro un acciaio, ogni bastone una clava, ogni pezzo di muro una saettiera! Da ogni siepe si faccia fuoco, da ogni fontana sgorgi un'acqua avvelenata, ogni seno delle vostre montagne sia l'eco del vostro appello e del rantolo della loro agonia. Non fate tregua, non fate grazia! tutto è permesso contro i tiranni. Salite sui vostri campanili e suonate senza posa la campana a martello contro quegli sciagurati. Perseguitateli giorno e notte come bestie feroci! Di fronte assaliteli colle vostre falci ricurve, alle spalle coi pugnali! Fatevi innanzi alle loro baionette, inchiodate i loro cannoni, fatevi uccidere: ma uccidete! Colla sciabola nella destra, colla torcia nella sinistra trafiggete i loro petti, incendiate i loro campi, spaventate i loro sonni! Di qualunque nazione essi siano, da qualunque paese muovano, siano fanti o cavalieri, capitani o soldati, nessuno esca salvo, nessuno rimanga vivo. L'Italia sia vendicata! »

Noi pubblichiamo il seguente articolo, che era già da qualche giorno composto: ma fin d'ora dichiariamo, che al presente non continueremo questa questione gravissima. Essendo oramai decretato che anche in Toscana avremo una rappresentanza nazionale, noi siamo persuasi che il progetto della commissione sarà sottoposto al Parlamento, e verrà largamente discusso. Noi ci riserbiamo di tornare allora sull'argomento.

SOPRA IL RIORDINAMENTO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN TOSCANA, OSSERVAZIONI DI ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

« E la luce riluce nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa » dice l'Evangelista; e noi lo ripetiamo a coloro, o a colui che ha difeso le tenebre, sprezzando la luce, coll'articolo inserito nella Gazzetta di Firenze a difesa del Progetto di Riordinamento delle Pubbliche Scuole in Toscana. Noi lodiamo

e applaudiamo al bene dovunque venga, e ci gode l'animo di renderlo palese a tutti i buoni.

Il sig. Attilio Zuccagni-Orlandini, promotore già fin dal 1819 d'un Privato Istituto d'Istruzione riformata, (che dovè chiudere per una guerra sorda e accanita dei retrogradi allora dominanti), il quale è noto a tutta la repubblica letteraria per la sua bella Corografia d'Italia, ha rese di pubblica ragione le sue Osservazioni sopra il Riordinamento della pubblica Istruzione in Toscana progettato dalla Commissione. Se in qualche parte non saremo pienamente d'accordo col benemerito scrittore, non per questo, siam persuasi, se ne adonerà stizzosamente, perchè chi veramente sa, non presume, ed accetta di buon'animo qualunque considerazione in contrario gli possa esser fatta. Lo stesso spirito certamente ci muove senza mire abiette: la pubblica utilità.

Noi per far conoscere al pubblico le massime fondamentali di detto Progetto della Commissione, ci serviremo del trasunto del sig. Zuccagni, e quindi passeremo ad esaminare e far conoscere le di lui Osservazioni sul medesimo.

« L'Istruzione (egli riassume) non può disgiungersi dalla Educazione; esse sono gemelle. Sarebbe grave errore il temere gli effetti della istruzione; è necessario bensì correggerne i metodi. Fu questo lo scopo primario delle sovrane disposizioni: per corrispondere al medesimo, la Commissione tenne in Pisa venticinque adunanze. »

« Base fondamentale dell'educazione e dell'istruzione è la Religione; quindi spetta ai vescovi lo invigilare sull'istruzione catechistica di tutte le scuole. Tra i maestri di ogni scuola popolare o classica dovrà scegliersi a preferenza il Catechista; e senza palesare espressamente il desiderio che egli sia anco il direttore, si è presupposto che ciò debba in realtà avere effetto, additando sempre nella repartizione delle scuole un Direttore Catechista; eccettoché nei Licei, nei quali si è lasciato aperto il campo ai due uffizi: separatamente. E quei direttori non avranno già il solo obbligo di sopravvedere il buon ordine delle scuole e riunire alla educazione religiosa degli alunni un qualche ramo della istruttiva, ma unitamente ai maestri dovranno sorvegliarsi nelle esercitazioni ginnastiche, ove siano messe in pratica, e GIOVARE ALTRETTI DEI LORO CONSIGLI I GENITORI E I PARENTI DEGLI ALUNNI PREDETTI!!! »

« Le Scuole pubbliche del Granducato, saranno ripartite in Popolari e Classiche: le prime suddivise in minori e maggiori; le seconde in Proginnasii, Ginnasii e Licei. »

« Nelle Scuole popolari minori i fanciulli, di 7 anni al meno, saranno istruiti nel Catechismo, nel Leggere o Scrivere, nell'Aritmetica pratica, e nella cognizione dei pesi, delle misure, e delle monete dello Stato. Un maestro solo avrà tutto il carico delle precitate lezioni, e dovrà istruire fino a cento fanciulli, assoggettandosi alla condizione di essere riconfermato annualmente, sebbene il suo onorario debba limitarsi dai cinque a dieci scudi al mese! »

« Scuole popolari maggiori — I fanciulli che dovranno o vorranno esercitarsi in qualche ramo d'industria, giunti a nove anni, e previo esame di catechismo, di leggere e scrivere correttamente, e delle prime due regole di Aritmetica, saranno istruiti da un maestro nella Grammatica italiana, e negli elementi di Geografia e Storia; da un altro maestro avranno lezioni di Calcolo e di Geometria elementare. »

« Scuole tecniche — Potranno per ora istituirsi in Firenze ed in Livorno, successivamente in altre località: comprenderanno l'insegnamento delle Popolari Maggiori coll'aggiunta di Maestri per le lingue moderne, e di alcuni altri per

gli elementi scientifici applicabili all'agricoltura, alla meccanica ed alle arti. »

« **Proginnasii** — Pel corso di un quadriennio i fanciulli di dieci anni almeno, e previo un esame consimile a quello indicato per l'ammissione alle ultime due scuole popolari maggiori, saranno affidati a cinque Maestri: ad un *Catechista* cioè per l'educazione religiosa; ad un *maestro di Aritmetica pratica*, che dovrà altresì dar lezioni di *Geografia*, di *Sfera* e di *Storia moderna*; ad un *Maestro di lingua italiana*, che li eserciterà in composizioni sul predetto patrio idioma; ad un *maestro di lingua latina*; e ad un altro finalmente che dovrà istruirli nella *Storia antica, sacra, greca e mitologica*. »

« **Ginnasii** — Dovrà farsi in questi lo studio dei Classici diviso in due sezioni: la 1ª comprenderà tutte le scuole del Proginnasio; la 2ª costituirà l'insegnamento d'*Umane Lettere* repartito in cinque maestri; uno di *Catechismo*; uno di *Lingua e Storia greca*; due di *Belle Lettere*; ed uno di *Matematiche*, ossia di *Aritmetica razionale*, *Algebra* e *Geometria elementare*: questi corsi di *Umanità* saranno fatti in due anni. »

« **Licei** — Si troveranno nei Licei tutte le Scuole del Proginnasio e del Ginnasio: ad esse saranno aggiunte per *terza sessione* quelle di *Filosofia* nel modo seguente. Terminati gli studii ginnasiali e fatti i debili esami di passaggio, i giovani alunni avranno scuole di *Matematiche*, di *Fisica*, e di *Filosofia razionale e morale*: un dei maestri di umane lettere li eserciterà nell'*alta letteratura*: i corsi di questa sezione filosofica dovranno farsi in un anno! »

« Debbono considerarsi *Scuole Private* tutte quelle dirette da maestri senza pubblico mandato. Ad ogni suddito toscano, di religione cattolica, sarà permesso aprire scuole maschili; egli avrà piena libertà nella scelta dei metodi istruttivi, ma con quelle condizioni che saranno in seguito additate. »

Intorno alla parte riguardante le disposizioni amministrative non è a farne parola, perchè forse niuna potrà praticarsi per il nuovo riordinamento municipale, che ora da una Commissione speciale si va progettando.

Esamineremo in seguito la *Relazione* ed il *Progetto*, di cui abbiamo dato il sunto fatto dal sig. Zuccagni, e ci gioveremo delle di lui sagge osservazioni, proprie di un uomo scienziato qual'è, e vero cognitore di causa.

## NOTIZIE ITALIANE

**TOSCANA. Lucca. Dalla Riforma.**

Ieri sono partiti di qui il Magg. Ponticelli e il suo aiutante Mancini dopo avere con sollecitudine ed esattezza esaminate le nostre fortificazioni, ed aver fatto un dettagliato rapporto al general Comando circa il modo di armarle. Noi crediamo sapere che secondo il medesimo verrebbero munite di 25 cannoni di grosso calibro, numero minor del bisogno, ma grande avuto riguardo all'artiglieria di cui il governo può attualmente disporre.

Mille uomini formeranno probabilmente la nostra ordinaria guarnigione, in corrispondenza a questi armamenti. Noi consigliamo il Governo ad acquartierare una parte di queste truppe nelle caserme sulle Mura, provvedendo con poca spesa le famiglie che ora le abitano delle case necessarie.

— Quanto prima comincerà la distribuzione dei facili alla G. Civica di questo comune; i fucili che ci verranno consegnati saranno una parte di quelli già arrivati nel porto di Livorno.

— **S. Sofia.** Il 2 corrente per questo paese fu festa Nazionale. Appena coll'arrivo del corriere si ebbe la fausta notizia dell'avvenimento di Sicilia, che tutti i cittadini con *Bandiera Italiana*, gridando — *viva la Rivoluzione Siciliana e la Costituzione: fuori lo straniero e i Gesuiti*, si recarono alla Chiesa, ove fu intonato il *Te Deum* da tutto il popolo.

— **Volterra, 13 febbraio.**

Oggi nella nostra Cattedrale si sono rese solenni grazie all'Altissimo per le nuove fondamentali istituzioni felicemente ottenute da noi e dai nostri fratelli Sardi, Napoletani e Siculi. V'è intervenuto Monsignor Vescovo nostro col Clero, le autorità civili e militari e buon numero di militi cittadini, e di linea in arme e un numeroso concorso di popolo.

Le consolazioni di ciascun popolo italiano sono consolazioni di tutti gli altri popoli, come da tutti sono sentiti i dolori d'alcuni: noi confidiamo perciò questo termine alla divina Provvidenza, plaudendo le nostre preci.

**Pistoia, 13 febbraio. Da lettera.**

Ieri e oggi la popolazione di questa città era nella gioia: ci abbracciavamo esultanti della Costituzione Sarda, della sperata Costituzione Toscana, e ci ricambiavamo i baci di fratellanza. Questa mattina il Magistrato Municipale, preceduto

dalla Civica in uniforme, e dalla banda, il Tribunal Collegiale, e tutta la Curia con coccarde e bandiere tricolori si recarono alla Cattedrale ad assistere al solenne *Te Deum*, poi alla Madonna dell'Umiltà insieme col Clero a porgere ringraziamenti per le conseguite e sperate concessioni. Numerose bandiere tricolori ondeggiavano al vento, e tutti i cuori nuotavano nell'allegrezza. Si era pensato a festeggiare in questa sera i lieti avvenimenti italiani con illuminazione per la città, e in teatro, con inni patriottici, con due bande musicali che dovevano percorrere le vie principali, quando si è letto nell'*Alba* di questa mattina i massacri di Padova: L'indignazione e il fremito della vendetta è subentrato in tutti li animi. La funesta notizia è stata letta e ripetuta dovunque. Ogni esultanza, ogni festa è stata sospesa; non più fuochi e lumi di gioia, non più canti, e musicali armonie. Con che cuore potremmo noi esultare sulla tomba dei nostri fratelli trucidati ieri dagli austriaci, mentre il sangue fuma tuttora nelle contrade di Padova, in mezzo ai gemiti delle vittime, alla desolazione di cento famiglie? Vestiamoci tutti a lutto, e non lo deponiamo finchè ogni angolo d'Italia non sia purgato dalla presenza dello straniero, finchè non abbiamo fatto pagare agli austriaci centuplicato il fio di tutti i patimenti che ci hanno fatto soffrire, di tutto il sangue italiano che hanno versato, di tutte le sventure colle quali hanno contristato l'infelice nostro paese. Ti scrivo queste cose col cuore profondamente addolorato.

P. S. Invece delle feste sarà questa sera estratto a sorte un fucile in teatro per adoprarsi a difesa del nostro paese, e a vendicare a suo tempo li assassinati nostri fratelli di Padova.

## STATI PONTIFICI

PIUS PP. IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il Pontefice, che in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci ristiamo dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvi i nostri doveri verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiain poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla stima delle loro nobili qualità. Abbiamo volti altresì i Nostri pensieri al riordinamento della milizia, prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo cercato modo di avere di fuori Ufficiali che venissero in aiuto a quelli che onoratamente servono il Governo Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l'ingegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti, se le *riposate abitudini ed i tranquilli studj degli uomini di Chiesa non opportunamente si confanno all'urgenza del tempo presente*, avevamo pur provveduto ad accrescere nel Nostro Consiglio dei Ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei Principi da cui l'Italia riconosce le nuove riforme è una sicurezza, della conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo serbando e confermando con Essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai negletta, o Romani e sudditi Pontificii, dal vostro Padre e Sovrano; che della sua sollecitudine per voi vi ha date le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora, se sarà fatto degno di ottenere da DIO che infonda nei cuori vostri o degl'Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì a resistere con la virtù delle già date istituzioni agli impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri Suoi e alla felicità vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera, aiutata e preparata da interne congiure o da malevola inerzia de' governanti. Questo si è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine, confondere col tumulto i consigli di chi vi governa, e con la confusione apparecchiare pretesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei Principi, con la santità del diritto? Ma noi massimamente, Noi capo e Pontefice Supremo a dellasantissima Cattolica Religione, forsechè non avremmo a Nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assalti, innumerevoli Figliuoli che sosterrrebbero come la casa del Padre il centro della Cattolica unità? Gran dono del cielo è questo, fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, *finchè nel suo centro starà quest'Apostolica Sede*. Oh, perciò benedite GRAN DIO l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede! Beneditela con la benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umato, che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rappresentante sopra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die X Februarii Anni MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PP. IX

Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 12 febbraio; Roma. — Ieri vi fu una grande dimostrazione al Papa per ringraziarlo del Proclama emanato. Fu un magnifico spettacolo, e siccome il Papa lo conosceva, invitò tutti i Colonnelli della Guardia Civica di andare da lui. In fatti tutti andarono in grande uniforme e quando il Papa uscì sulla loggia a benedire, in luogo di essere circondato come al solito di monsignori e cardinali, si fece circondare da codesti Colonnelli. Nel momento che intonava le preci per la benedizione, e che tutto il popolo era silenzioso, una voce gridò: *Vogliamo tutti Ministri secolari*. Un'altra: *Vogliamo la Costituzione*. Prima di benedire, il Papa pronunziò il discorso seguente, che fu molto applaudito. In seguito tutti si ritirarono.

LA SANTITÀ DI N. S. PIO PAPA IX.

Nel benedire la sera degli 11 febbrajo 1848 dalla Loggia del Quirinale, al Popolo Romano dirigeva a un di presso queste Parole.

Prima che la Benedizione di DIO discenda su di Voi, su tutto lo Stato, e, lo ripeterò pure, su tutta Italia, Io vi raccomando che i cuori sieno concordi, e le domande non sieno contrarie alla Santità di questo Stato e della Chiesa, e però certi gridi, che non sono del Popolo, ma di pochi, Io non posso, non debbo, non voglio ammettere. Prego DIO a conservarvi la fede e a benedirvi, colle condizioni espresse di esser fedeli al Pontefice ed alla Chiesa.

Con queste premesse, Io vi benedico, e vi benedico con tutta la forza dell'anima mia.

Ricordatevi delle promesse fatte, e siate fedeli al Pontefice, ed alla Chiesa.

Roma. — Dall'Italico:

Si assicura che Monsig. Amici, Ministro dell'Interno, dette ieri la sua formale dimissione e che è stata seguita da quella di tutti gli altri Ministri.

— È voce universale che il *Principe di Teano*, già preannunziato dal voto pubblico, sia stato nominato *Ministro di Polizia*. Egli nell'esternarne i sensi di sua gratitudine a S. Santità si vuole che abbia impetrato ed ottenuto facoltà di adottare tutte quelle energiche misure che stimerà opportune per riordinare e regolare quel dicastero invecchiato NELLA ILLEGALITÀ E NELL'ARBITRIO.

— È fama ancora, che due staffette siano state spedite una a Napoli al Conte *Pietro Ferretti*, l'altra a Genova al Conte *Terenzio Mamiani*. Recherrebbero queste la nomina del primo al *Ministero delle Finanze*, dell'altro a quello della *Pubblica Istruzione*. I desiderj del popolo e i nostri augurii sarebbero in questo ancora avverati.

— **Ferrara.** Il 4 corrente appena saputo la nuova della Costituzione Siciliana, tutta la città fu in festa, e percorsa da vessilli nazionali al grido di *viva Pio IX, l'Italia, Palermo*; giunti sotto al palazzo Arcivescovile, l'Eminentissimo Card. Cadolini ci accordò che fosse cantato subito un *Te Deum* nella sua cappella particolare. La domenica poi successiva furono fatte festi solenni nella Cattedrale, in cui assisteva tutta la Civica sotto le armi. La sera il Teatro era illuminato a giorno, e l'allegrezza era al suo colmo.

**STATI SARDI.** — **Torino, 10 febbrajo.** Sono state firmate e pubblicate molte regie provisioni, con le quali Carlo Alberto dispensa e promuove diversi distinti personaggi ad alti gradi militari. Notiamo fra i promossi: il cav. Pastore, promosso al grado di colonnello effettivo, è destinato alla vacante carica di vice-comandante del personale dell'esercito; il sig. Serra, promosso alla carica di comandante dell'artiglieria in Sardegna; il cav. Luserna di Angogna destinato alla carica di comandante dell'artiglieria alla Veneria Reale. Notiamo fra i dispensati: dalla carica di governatore Comandante Generale della divisione di Nizza, il celebre conte *Rodolfo de Maistre*; fatto che annunziamo con molto piacere. S. M. ha posto in luogo di questo gran fautore de' Gesuiti, il conte *Ippolito Gerbaix de Sonnaz* attuale governatore e comandante generale della divisione di Novara; ed alla carica di generale della divisione novarese ha nominato il luogotenente generale cav. *Ettore Gerbaix de Sonnez*, ora comandante della divisione di Genova.

— Il giorno 8 di mattino arrivava da Firenze un corriere straordinario con dispacci del Gran Duca a Carlo Alberto, in cui si chiedevano consigli e norme onde operare d'accordo nello stato le grandi mutazioni universalmente considerate e domandate. Lo stesso corriere ripartiva poco dopo recando in risposta il decreto della nostra Costituzione.

— Il popolo Torinese avendo deliberato di festeggiare nella prossima Domenica l'ottenuta Costituzione, invitava siccome s'è annunziato, i rappresentanti delle varie città e comuni a intervenire a tale solennità nazionale in numerosissima deputazione. Ieri poi in una adunanza tenutasi nella

sala del caffè di Piemonte si eleggeva a voti il comitato di direzione delle feste: vi si chiamavano i sigg. marchese R. d'Azeglio — Avv. Sineo — Cav. di S. Rosa — Avv. Brofferio — Avv. Vinfes — Colonnello Avv. G. Durando — Conte A. Chiavarina — Prof. Antonelli — Avv. G. Gornero. Quindi fu subito risoluto che la festa avrebbe principio con una messa solenne celebrata su di un altare eretto in mezzo a piazza Vittorio Emanuele.

— Domenica prossima si farà a Torino una festa nazionale per solennizzare il grande avvenimento. Il convegno generale è fissato alle ore 10 nel campo di Marte.

— Ci scrive un nostro Corrispondente da Genova:

Appena giunse la costituzione, tutta la città fu sottosopra. Botteghe chiuse: Porto franco, Dogana, e tutti gli impiegati a Festa. Gran parte di popolo si radunò sotto le finestre del generale De-Sonnaz e lo salutava con *viva il bravo generale che combatterà in Lombardia*. Sotto le finestre del governatore fu gridato: *Il popolo domanda che si permetta alla milizia di fraternizzare col popolo*. Il governatore rispondeva *non aver ordini*. Allora una voce gridò: *È una trista cosa che la milizia formata di popolo non possa fraternizzare col popolo*.

Alle 12 meridiane, si cantava un *Te Deum* in S. Lorenzo: v'intervernero il Governatore e il corpo decurionale in privato. Il popolo continuò a cantare il *Te Deum* anche sulla piazza e per la via *Carlo Alberto*. In chiesa vi erano più di 200 bandiere improvvisate. Lorenzo Pareto vi portò una bandiera del 1746, quella stessa del quartiere generale. Due tricolori erano alla testa, e in mezzo il gonfalone della sovranità del popolo. Dopo la funzione, un immenso popolo percorreva la città passando prima in Portoria, dove il Pareto con sante parole ricordava il 1746, e faceva giurare odio allo straniero, e rammentava le triste condizioni della Lombardia, e il dovere di tenersi pronti per il gran momento. Tutto giorno fu un'allegria che non si potrebbe descrivere. La sera vi fu illuminazione per tutta la città. Gran folla di popolo percorreva le vie con torcie. Fu di nuovo applaudito il De-Sonnaz, il quale disse *aspettare il momento di battersi colla straniero, e invitare tutti a prepararsi per il gran momento*.

Il Governatore al Teatro patì un momento sconcertato alla vista di tanti tricolori. Ma bisognò che avesse pazienza. Tutti vogliamo essere italiani. Le donne di Portoria portavano la loro bandiera, e tutti quanti siamo Genovesi abbiamo fatto dal fatale mortajo il sacro giuramento per la Lombardia. Ora sarà nostro studio il prepararci.

Quanto al Governatore, egli non è molto amato dal popolo, e ciò per la sortita delle truppe nella sera del 4 febbraio. Quello però che par certo si è, che egli facesse un esatto rapporto al Governo e che dicesse non esservi per noi che due vie: *Costituzione o bombardamento*. È in questo secondo caso chiedeva la sua dimissione. Ciò è documento importantissimo.

Il Borelli diceva, non ha molto: *Questi buffoni di piazza non avranno mai niente*. Oggi egli è caduto, e noi abbiamo la Costituzione! Se la censura fosse stata meno irragionevole intenderei benissimo che la piazza dovrebbe essere un poco più tranquilla: ma con questa censura che non lascia neppure ristampare la lettera del Mazzini al Guizot, bisogna bene servirsi di tutte le vie e sollevare anche le pietre. Il Direttore del *Corriere Mercantile* presentò la lettera suddetta alla censura: questa la ritenne tre giorni e dopo rispose non potersi permettere. Un gioco simile, e anche più brutto, fu fatto alla lettera scritta dal Mazzini a Pio IX, e stampata dai giornali Toscani.

LOMBARDIA. — Padova, 11 Febbraio. Da lettera:

Gli affari di Padova hanno presa una piega terribile: tuttora si battono fra militari e cittadini: i morti sono innumerevoli da una parte e dall'altra. L'officialità, per quanto si dice, è quasi tutta spenta dagli scolari che si sono battuti e si battono come leoni. I macellai pure sono accorsi colle coltella, che hanno intinto nel sangue degli scolari trafittidai soldati, e detti a fare un giuramento in una Chiesa davanti ad una immagine della Madonna, di vendicare il sangue sparso dei loro fratelli. Quindi sono accorsi ad una porta della Città guardata dagli Ussari, i quali coi cannoni impedivano l'entrata a circa 600 contadini accorsi al suono delle campane, armati di zappe, vanghe ed altri arnesi. Questi macellai hanno uccidati e messi in fuga gli Ussari, e aperto il passo a' contadini, che guidati dai macellai stessi sono andati all'assalto del palazzo del Generale, che vogliono avere nelle mani.

Venona 11. — Questa mattina vi sarà una messa nella Chiesa di S. Anastasio per l'anime dei trapassati di Padova.

Venezia 11. — Alla Fenice la Cerrito ballò la Siciliana. Il teatro era affollatissimo e se ne voleva la replica, che non fu accordata. Il pubblico fece un fracasso tremendo, e dal Comando Militare fu ordinato nientemeno che di far fuoco in platea, dove

la truppa si avviava; ma un Commissario si pose scudo alla porta della platea gridando: prima dovete uccider me, e così fu rimediato a tanto disordine.

A Treviso e a Udine continuano i rumori.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli. Dall'Omnibus. Lettere Ministeriali partite per le provincie la sera di lunedì (7) provvedono alla formazione di una *Guardia Nazionale provvisoria*, che sarà composta dalla presente guardia urbana, cui saranno aggregati tutti i proprietari, impiegati, capi d'arte e di bottega, di qualunque opinione politica.

— 8. Dal *Contemporaneo*. Oggi non è stato pubblicato lo Statuto Costituzionale come molti si aspettavano; ma non sarà tardato che di poco. Si attendono ultime notizie di Sicilia che darebbero luogo ad un'aggiunta o modificazione importantissima. La protesta della Russia, Francia ed Austria non è vera: il solo Ministro d'Austria fece delle osservazioni verbali. Il re parlando allo stesso lord Minto su di alcune particolarità internazionali, rispose: «Io sono re costituzionale; voi sapete che per tali questioni è d'uopo rivolgersi al Ministero». Si parla della prossima chiamata al Ministero del Marchese Dragonetti.

— Questa sera (8) il vapore *Ercolano* gratuitamente parte per le isole S. Stefano e Procida, con numerosa compagnia di gentili uomini Napoletani e stranieri, i quali vanno a rilevare altri 32 graziosi politici.

— 9. Dal *Lume a Gas*. Sono nominati Intendenti:

Sigg. Aurelio Saliceti a Salerno, Emilio Imbriani ad Avellino, Raffaele Thomas nel 1. Abruzzo, march. Spaccaforno a Palermo, Mariano d'Ayala a Messina e provvisoriamente nel 2. Abruzzo, duca della Verdura a Catania, cav. di Cesare a Bari, Giovanni Vignali a Cosenza.

— Non è possibile precisare il giorno della promulgazione della Costituzione, ma si desume generalmente che ciò sia per avvenire venerdì (11) o al più tardi sabato. Di Sicilia nulla di nuovo; ed in tutti gli animi evvi una sospensione fino a che sarà pubblicata questa Costituzione.

Messina, 8 febbraio. Lettera giuntaci di là ci annunzia, che fino a quel giorno dalla Cittadella continuava a quando a quando la truppa regia a gittare qualche bomba sulla Città. — Il Comitato di Messina attendeva da Palermo, ove attualmente si trattano le sorti della Sicilia, gli ordini opportuni.

— 9. Dopo il bombardamento del 29, furono presentate molte doglianze dal comandante della fregata inglese, e da tutti questi consoli esteri, al generale Cardamona, accusandolo di perfidia e di aver tradita la parola data di non tirare contro la città. Egli fece nuove promesse, e scrisse di non fare nessuna ostilità se non provocato. Stavano così le cose quando la notte del 31 la truppa si permise di scassare i muri del monastero di S. Chiara; e dentro penetrata, cominciò a tirare contro le milizie civiche, stanzionate in quei contorni per impedire ai soldati di uscire da Terranuova, ed invadere la città: ma appena quelle si furono accorte della sorpresa, tanto fu la destrezza dei loro tiri che ne fecero moltissima strage, e gli obbligarono a salvarsi dentro le celle delle monache: quale fosse lo spavento di quelle infelici religiose, potete immaginarlo. Senza andare alle lunghe vi dirò, che il coraggio, la fermezza e l'intrepidità dei civici ha fatto ritirare nei forti le truppe.

Già il numero di questi civici è al di là di dodici mila e tutti di una destrezza nel tirare e di un coraggio sorprendente. Tutte le strade della città sono barricate con fascine e sacchi d'arena, e munite di grossi cannoni.

Il forte Gonzaga, la torre Guelfonia, l'Andria, i Cappuccini sono forniti di grossa artiglieria; la polvere e le munizioni da guerra non ci mancano e ne vengono tutto giorno. La truppa è rinchiusa nei forti Cittadella, Salvatore e Portataleale.

— Il 5 andante, Palermo s'impadronì di Castellamare, e non gli rimane più nulla da contrastare, per ora almeno. Catania è nella stessa situazione.

Nel porto di Messina si trovano tuttora ancorate la fregata inglese e tre altre a vapore, una americana, una francese ed una austriaca arrivata qui ieri.

Da Palermo non si sa ancora nulla di preciso: si aspetta il ritorno di due messi che di qui là si portarono.

#### ALTRI DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

##### PROCLAMA DEL COMITATO MESSINESE A SUOI CONCITTADINI

Ecco il giorno da voi tanto sospirato! Siete ormai tutti armati ed organizzati! Messina che diè prima il segno della insurrezione finisce in questo giorno la grande RIVOLUZIONE SICILIANA trionfante per opera dell'immortale Palermo.

All'Armi adunque! Messina deve raccogliere ancora

un'altra porzione di gloria. — Pronti alla difesa, pronti al fuoco, se una mano di Capi pazzi e venduti, un armiento di ciechi soldati che son trascinati come vittima al macello, tentano di turbare la gioia cittadina del trionfo Siciliano.

Cittadini Cristiani! Non offendete senz'essere offesi; non ferite se non siete provocati. Ai miseri che si arrendono aprite le vostre braccia. I prigionieri sian rispettati e custoditi. Vincete, ma ricordatevi che lo sparger sangue inutile è un delitto.

Tutti gli armati si tengano sempre ubbidienti a' rispettivi Capi. Questi comunicheranno loro gli ordini del Comitato Generale, eletto già fin da ieri dal Popolo, e composto dei più onesti cittadini d'ogni classe. Senza subordinazione non v'è ordine, nè senz'ordine quell'unità in cui sta la forza.

Quindi le risoluzioni del Comitato sian religiosamente osservate e rispettate.

Bando alle private animosità; oggi e sempre i Messinesi, tutti i Siciliani, sono fratelli.

Ogni atto di vendetta personale, ogni piccolo furto è un allarme ai buoni, a tutti, è una macchia alla Sicilia che si è attirata l'ammirazione del mondo per la virtù con cui ha operato la sua rivoluzione.

I colpevoli ne saranno incontanente puniti.

Sieno avvisati i Cittadini che il suono delle campane significa pericolo della Patria. Ognuno prenda subito le armi e voli ai posti assegnati.

Si metteranno ai balconi i lumi se lo squillo sarà di notte.

Chi ha bisogno di mezzi, dirigendosi al Capo rispettivo, ne sarà fornito.

Son provveduti gli alloggi, le vettovaglie e le munizioni per gli armati che accorrono in folla dalle vicine Campagne.

Messinesi! Voi non avete a combattere che gente poca e già vinta. — Confidate in quel Dio che sperde come polvere gli eserciti degli oppressori. Confidate nella nostra MADRE DELLA LETTERA, che ha sempre dato vittoria ai Messinesi sopra non vile turba gregaria, ma su nazioni possenti.

VIVA LA MADONNA DELLA LETTERA!

ALLA VITTORIA! ALLA VITTORIA!

#### CRONACA DELLA RIVOLUZIONE DI MESSINA

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA DEL VALLO DI MESSINA FA NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO, E A TUTTE LE COMUNI DELLA SICILIA QUANTO SEGUE

30 gennaio — La sera del 30 la truppa, che stanziana nei ripari trincerati di Terranova, tentò coll'artiglieria una sortita dalla porta Saracena, per introdursi nella contrada dei Pizzillari. Accorso il caposquadra sig. Francesco Munafò con due cannoni, non solo impedì l'aggressione, ma ottenne di ricacciarla con molta perdita dei regi, avendo il solo Munafò riportata una lieve ferita alla mano.

Lode al bravo cittadino Munafò, ed ai suoi commilitoni!

La mattina del 31 il Castello di Rocca Guelfonia, che trovavasi in potere dei gendarmi, e che la sera del 29 avea lanciato delle bombe contro la città, intimato di arrendersi, cesse le armi. La guarnigione trovavasi già in potere del popolo.

31 gennaio — La sera del 31 la squadra del posto Portalegna mosse all'assalto del grande ospedale custodito da 70 soldati; i quali scorati dal vivo fuoco dei nostri, deposero le armi, ed or sono in mano dei cittadini.

1 febbraio. — Sulla mattina i soldati abbandonarono il quartiere di S. Girolamo, ritirandosi in Terranova atterriti dalle gagliarde ed animose squadre, che a torrenti discendono d'ora in ora in città dai sobborghi, dai casali, dai comuni di tutto il Vallo.

Una è la volontà della Sicilia!

Le squadre tutte levarono la stessa bandiera e lo stesso grido: *viva la Costituzione!* Tutte combattono coll'istesso valore.

Il castello di Gonzaga questa mattina è venuto in potere dei nostri.

Il dopo pranzo, ad ore 21, con inaudita violenza e nefanda perfidia, i soldati, avidi sempre di rapina, rompendo i muri di Terranova, sopra cui appoggia il Monastero di Santa Chiara, sbucarono dai loro nascondigli, e con orrenda profanazione s'introdussero nelle sacre celle delle devote Vergini. Dalla loggia e dalle grate del Monastero incominciarono un vivo fuoco di moschetteria.

L'esecrando attentato trasse gente armata da ogni parte, ed in varie guise e da varj lati coraggiosamente si combattè. Alcuni dei nostri montati sulla loggia del monastero di Santo Elia, ove furono chiamati in soccorso da quelle suore, sostennero per più di un'ora un vivo attacco, e salvarono tutte quelle religiose. Altri dalla contrada Bucceri fulminarono parte dei codardi, che tenevano il forte D. Blasco. Molti furono gli uccisi dei regi, moltissimi i feriti. Un solo dei nostri, Tommaso Arena, intrepido cannoniere, perdè la vita; ma vivrà eterno nelle pagine della storia siciliana. La patria riconoscente provvederà all'orbata famiglia. Il bravo cannoniere, Antonio Lanzetta, si distingue sempre in tutti gl'incontri.

In quello che si combatteva, la Fregata Napolitana, rompendo al solito i patti, trasse parecchi colpi di mitraglia.

Moltissimi furono i valorosi, che si distinsero nei varii conflitti. Attendiamo la lista dei loro nomi per consegnarla religiosamente nel prossimo Bullettino. Per ora segnaliamo l'ardito Antonino Nutrigno di Messina, che in mezzo al fuoco nemico, assalì alla vita un soldato, e uccisolo ne vestì le armi. — Sia anche proclamata la lode di Rosa Donato per coraggio e sagace ardire mostrato in due dei fatti di armi. La storia unirà il suo nome a quello delle antiche donne messinesi; cioè di Dina, di Clarenza e di Turinga.

Mercoledì la valentia ed il coraggio dei nostri prodi, la vittoria non sarà dubbia; e Messina, sull'esempio di Palermo, compirà l'opera del primo Settembre.

#### ARRIVO DI DEL CARRETTO A MARSILIA

Noi eravamo bene informati, quando annunziammo il Del Carretto ritornato nel Regno di Napoli, e quindi ripartito per Marsilia. Il seguente articolo, estratto dal *Sémaphore* dell'11 corrente, comprova la nostra asserzione, e dà un argomento della simpatia che ha destata in tutta l'Europa la causa dei popoli delle Due Sicilie, e dell'Italia in generale.

Ecco l'articolo del *Sémaphore*:

«La presenza dell'ex-ministro Del Carretto a Marsilia ha eccitato un vivissimo fermento tra gl'Italiani che si trovano in quella città. Numerosi gruppi di Siciliani e Napoletani hanno improvvisata una manifestazione al solo *passaggio* del Nettuno. Ma tuttoché gli spiriti fossero esasperati, perchè molti di quelli componenti quell'assembramento erano esigliati per ordine dell'inesorabile Del Carretto, non v'è stata cosa riprensibile in questa dimostrazione, e noi non abbiamo che lodare il degno contegno de' nostri amici liberali delle Due Sicilie e d'Italia tutta.

«L'intervento pacifico di alcune persone ragguardevoli, ha bastato a calmare quella momentanea effervescenza, e sciogliere quei gruppi. Nonostante l'autorità ha creduto bene di prendere delle precauzioni, non fosse altro per rendere inutili i convegni attorno al Nettuno, all'Intendenza Sanitaria e sul terrapieno del forte San Giovanni.

«L'intendenza Sanitaria ha fatto porre presso il vapore due battelli con bandiera gialla, occupati da guardie di sanità per allontanare i curiosi. La stessa bandiera della *quarantina* fu inalberata a bordo del Nettuno. Due Commissari di polizia, colle loro *sciarpe* e accompagnati da molti *Agenti*, si sono avvicinati entro due barchetti al vapore Napoletano; e dopo aver parlato a lungo, hanno deciso il Del-Carretto a scendere dal bastimento per portarsi al Lazzeretto, ove non avea più alcun pericolo da temere. Del Carretto è sceso in un battello del Nettuno condotto da sei marinari, e protetto dagli agenti di polizia, che lo precedevano all'Intendenza di Sanità, ed ha messo piede nel Lazzeretto. Ora trovasi finalmente in riposo, di cui deve aver molto bisogno, dopo tutte le vicende che ha incontrato partendo da Napoli. Si assicura che dopo aver finita la *quarantina*, il Del Carretto lascerà immediatamente Marsilia.»

#### NOTIZIE ESTERE

##### IMPERO D'AUSTRIA. — Boemia.

È questa la prima volta, che la Dieta Ungherese ha preso in particolare considerazione lo Stato intero della Monarchia, e la posizione delle altre contrade dell'Impero. Questo mostra che essa ha compresa la sua missione; unire cioè fra loro tutte le varie provincie della nostra patria che viene isolata appositamente. Cesseranno così alfine gli atti arbitrari, dei quali è stata vittima or ora la Boemia. I popoli tutti dell'Austria seguono ansiosamente ogni atto della Dieta Ungherese, perchè sanno che è di là, che deve spuntare un raggio di salvezza; tutta la quistione sta ora nel fissare il principio sul quale deve aggirarsi tutto l'Impero. Ovunque siamo stanchi di questo sistema stazionario e retrogrado, e di questa obbrobiosa oppressione dello spirito. È universale pensiero di prendere una parte attiva negli interessi dello Stato e della nazione. (Gazzetta di Vass.)

#### STRADA FERRATA DA FIRENZE A PRATO

Noi parlammo dell'inaugurazione che di questa strada si fece con gioia universale il dì 2 di febbraio. Allora dicemmo che era nostro pensiero di farvi sopra un articolo per considerarla dal lato dell'arte. Non ne abbiamo abbando-

nata l'idea: ma indugleremo un altro poco di tempo, e così avremo a esercitar meno la critica, perchè speriamo che l'amministrazione si affretti a togliere ogni motivo ai lamenti.

Noi applaudiamo all'apertura di questa strada, perchè metteva in comunicazione colla capitale una città fiorente d'industria, e perchè consideriamo le strade ferrate strumento potentissimo di civiltà, come quelle che sono destinate a ravvicinare e ad affratellare più che mai gli uomini tutti.

Il beneficio delle spese e rapide comunicazioni già produce i suoi frutti. Già si vede straordinario il concorso. Nei primi sei giorni per la via da Firenze a Prato il movimento è stato di circa 9000 persone. Questo successo avuto, ad onta delle incertezze che accompagnano sempre le cose nei loro principii, dovrebbe incoraggiare a proseguire i lavori fino a Pistoia. La promessa fu fatta da lungo tempo: e da ogni parte se ne reclama l'osservanza. La reclama Pistoia, centro di un commercio rilevantissimo colle terre pontificie poste oltre Appennino. La reclamano Pescia e Lucca, che presto avranno la loro strada, e per mezzo della linea tra Pistoia e Prato, vogliono essere ricongiunte a Firenze. Fatto anche questo tronco, la strada che già è in attività raddoppierà d'importanza: allora le principali città di Toscana non formeranno che una sola città.

Perchè adunque non se ne affrettano i lavori? Il governo è in obbligo di sollecitare la società a compire l'impresa. Gliene corre obbligo perchè deve tutelare gli interessi delle popolazioni e gli interessi suoi propri.

Il governo garanti il frutto del quattro per cento alla strada da Lucca a Pistoia. Se quel tronco di strada rimane isolato, se non si ricongiunge con la strada che porta a Firenze, il governo sarà esposto a gravi perdite ogni anno per garantire il frutto a un capitale di parecchi milioni. Dunque esso è in dovere di costringere la società a continuare immediatamente i lavori fino a Pistoia. E con ciò, oltre a fare il proprio interesse, farà anche un beneficio alla popolazione procurando lavoro alle classi indigenti.

#### NOTIZIE DELLA SERA

Varie e strepitose voci correvano oggi in Firenze: Parma in rivoluzione con vittoria del popolo: si diceva Radetzki sotto Alessandria: si diceva caduto il ministro Guizot.

— Se siamo bene informati, mercoledì prossimo si pubblicherà la costituzione toscana, che sarà più liberale di quella piemontese.

— La *Patria*, nel suo numero d'oggi, pubblica un indirizzo del Municipio Fiorentino al principe. Dopo cinque *considerandi*, si chiede al principe la pronta pubblicazione dello statuto conforme sostanzialmente a quello Napoletano e piemontese. Dopo i motupropri del 31 gennaio e del 14 febbraio, quell'indirizzo ci pare una strana e inopportuna cosa; della quale non sappiamo le ragioni segrete. È stato fatto per appoggiare la *grande idea delle due Camere*? Le due Camere sono il sospiro segreto anche di altri, che si danno l'aria di protettori del popolo, di certi aristocratici che si mascherano da popolani! D'altronde non può attribuirsi a gran coraggio civile il chiedere affettatamente una legge che tutti sanno essere già sotto i torchi.

— Ieri sera, verso le ore dieci, la Ronda civica della Lastra a Signa, composta di sette uomini, compreso il Capoposto ed un Carabiniere, fermò sulla strada regia cinque individui, che davan sospetto, intimando loro di mostrare i recapiti. Da poche parole e segni che furono potuti intendere, mostrarono che non avevano nessun recapito e punti denari in tasca. Si poté anco comprendere, che volessero assicurare essere sbarcati a Livorno. Comunque fosse, il Capoposto credè bene di arrestarli, e datone parte al Potestà, questi senza interrogarli alla sua presenza, e senza vederli nemmeno, solo perchè non s'intendevano, li fece porre in libertà col semplice ordine alla Ronda di accompagnarli per qualche

tratto di strada. Cinque sconosciuti senza recapiti, senza denari, ad un ora sospetta, che siano in questi tempi con tanta facilità lasciati liberi, non soddisfa né alla pubblica quiete, e molto meno alle dovute indagini di polizia. Lode alla Guardia Civica della Lastra, alla quale raccomandiamo questa sua vigilanza ad onta che l'autorità governativa non ne possa aver fatto conto.

— Genova. Ieri, 13 febbraio, fra la folla del Popolo, sei giovanastri gridarono «morte alla Costituzione». Se i Genarmi non fossero corsi solleciti ad arrestarli tutti e sei, il Popolo avrebbe fatta giustizia sul fatto. Ecco i risultati del danaro sparso dall'Austria; ma lo ha sparso, e lo spargerà sempre inutilmente: pochissimi e vili non esercitano alcuna influenza in un Popolo compotto ed unito da un volere.

— Napoli. Con la data del dì 14 febbraio è stato pubblicato in quel giorno lo Statuto del Patto Costituzionale per le Due Sicilie: non furono, come si aspettava, distribuite dal Governo Bandiere tricolori.

Non erano sotto quella data definitivamente sistemate le pendenze siciliane: si trattava di stabilire, se tutti i Generali che hanno combattuto in Calabria ed in Sicilia debbano indistintamente (come domandano i Siciliani) allontanarsi dal comando delle Truppe, o sivero sottoporsi tutti a processo di *pubblica discussione*.

— Notizia telegrafica arrivata a Nizza, annunzia esser caduto il Ministero Guizot, al quale è subentrato Thiers.

— Sono mancati oggi i giornali della Francia settentrionale e dell'Inghilterra.

## AVVISI ED ANNUNZJ

VENDITA DI TÈ DI BUONISSIMA QUALITÀ  
DA 4 1/2 A 5 PAOLI LA LIBBRA.

Questa salubre e deliziosa bevanda si può avere di qualunque specie e ad un prezzo molto moderato, al Deposito Inglese di Vini Forestieri e Tè (London ec. Florence Wine ec. Tea Company and English Exchange and Agency Office) Via delle Terme 1155, dove si possono anche trovare i migliori Vini Francesi ed altri ec. Birra Inglese; — Per la vendita all'ingrosso ai Negozianti, può concertarsi anche un qualche ribasso. — Il più alto Cambio per Denaro Inglese e Francese.

DELLA CONDIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLO STATO PONTIFICIO confrontata specialmente con quelle di Francia e d'Inghilterra, Considerazioni del PROFESSOR GABRIELE ROSSI. Di quest'Opera dotta che sta per venire in luce a Bologna, il *Felsineo* ha già pubblicato due stupendi Articoli. Ved. il *Felsineo* N. 9. e 10.)

MELINE CANS E C. di Brusselle si fanno un dovere di annunziare, che hanno stabilito in Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione di P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistata circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Wahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che lor venga indirizzato. Pubblicano sovente un bullettino delle novità, ed il loro catalogo general contiene una scelta varietà di circa 3500 articoli di letteratura, scienze, arti ec. ec. Chi desiderasse di possederlo, ne può far richiesta in Livorno Piazza SS. Pietro e Paolo N. 7, dove trovasi pure un assortimento di libri inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.

Les médecins de Paris recommandent contre cette affection le SIROP et la Pâte pectorale de NAFÉ d'Arabie dont les propriétés efficaces ont été officiellement constatées dans les hôpitaux de la capitale, lorsque cette maladie éclata en 1837. Dépôt des Pectoraux de NAFÉ chez M. Felix Michel et C., place du Grand Duc, 315, à Florence.